

Borsa  
+0,10  
Indice  
Mib 998  
(-0,2% dal  
4-1-1988)



Lira  
Ha ripreso  
quota  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
sui mercati  
valutari  
(in Italia  
1278,14 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Bruno Trentin interviene sulla polemica aperta dalla Cisl. La coerenza della Cgil nella tormentata vertenza scuola

«Per noi è una questione di principio: le trattative non si chiudono senza il mandato dei lavoratori»

# «Il dissenso con Marini è sulla democrazia»

Quale è stata la scintilla che ha fatto saltare i nervi ai dirigenti della Cisl, giunti a minacciare la rottura dell'unità d'azione con la Cgil? È un dissenso di fondo, dice Bruno Trentin. La Cgil non intende concludere trattative senza consultare i lavoratori. «Noi siamo fatti così, rispettateli». Cisl e Uil hanno il mandato per trattare la centralizzazione salariale, oppure contributi finanziari degli artigiani? La Cgil no.

BRUNO UGOLINI

Come risponde alle accuse di Marini?

«Non solo questo. Il dissenso riguarda un punto: come il sindacato afferma e acquisisce la propria rappresentatività e definizioni catastrofiche nei confronti della Cgil, dipinta come il vero sindacato in crisi, sull'orlo del baratro. Perché questi toni isterici e perché ora? Esistono da tempo dissenso di merito, che abbiamo sempre cercato e cercheremo sempre di superare, anche attraverso la mediazione e il compromesso. È questo il dovere di un sindacato in qualche modo condannato a praticare l'unità d'azione per assicurare l'efficacia del proprio potere contrattuale. Ora siamo di fronte, invece, ad un dissenso su una questione di principio».

Non riguarda una presunta benevolenza della Cgil verso i Cobas o una diversità di giudizio sul contratto scuola?

«La Cgil nella trattativa ha assunto posizioni diverse, le ha fatte valere, dopo di che ha ricercato un compromesso. Tanto è vero che ha dato un giudizio complessivamente positivo dell'accordo. Anche sulla questione degli orari in molti casi ci siamo trovati soli contro tutti gli altri sindacati, autonomi o filiali, ad introdurre, attraverso l'orario prolungato, nuovi elementi di professionalità e qualificazione del servizio. Anche qui si è raggiunto un compromesso, migliorato nelle ultime ore».

Qual è, allora, il vero dis-

Bisogna sapere distinguere tra i contenuti di un conflitto sindacale sui quali occorre trovare una intesa e questioni di deontologia. Noi non pretendiamo di avere ragione per tutti, pretendiamo di avere una nostra deontologia, una etica di comportamento. La Cgil è fatta così. Noi rispettiamo i comportamenti di Cisl e Uil, anche le loro incoerenze. Non li insultiamo. Loro prendano atto che la Cgil è fatta così e intende rispettare certe regole».

Un dissenso di questa portata può ripetersi?

«È possibile. La Uil, ad esempio, ritiene che si possa avviare un negoziato, mentre sono in corso vertenze aziendali tra metalmeccanici, chimici e tessili - il cui oggetto sia il blocco della contrattazione aziendale, la fissazione di una quota fissa eguale per tutti i lavoratori dei miglioramenti

salariali? La Uil intende riconoscere, quindi, che per le aziende maggiori esisterà sempre una rendita salariale, di condizioni di lavoro, non contrattata? La Uil o la Cisl ritengono di avere il mandato non solo dei loro iscritti, ma anche della grande maggioranza dei lavoratori metalmeccanici, onde avviare un negoziato di questo genere? Noi non abbiamo mai agitati al pubblico scandalo. È un problema loro, della loro coscienza e della loro rappresentatività. Noi riteniamo semplicemente, ai di là delle ideologie, di non avere questo «mandato», di non avere questa disponibilità. Cisl e Uil ritengono di fare un accordo separato nell'artigianato per aumentare, come richiedono le associazioni artigiane, l'età degli apprendisti e prolungare questo rapporto già precario fino ai 30 anni? Ritengono di avere un «mandato» di tutti i

lavoratori che sono oggi apprendisti e dei giovani che lo saranno domani? È un problema loro. Ritengono di poter trasformare il diritto alla rappresentanza sindacale nelle aziende artigiane, in una pura monetizzazione, cioè in somme di denaro da versare alle organizzazioni sindacali? È affar loro. Io non esprimo un giudizio. Io dico che la Cgil non ha questo «mandato» e non intende appropriarsi di un «mandato» inesistente. Loro devono abituarsi serenamente a fare i conti con una organizzazione che ha queste regole immodificabili, fino a quando un congresso non le muterà».

Questo è dunque l'orientamento che vi ha guidato nella vicenda della scuola. E l'accusa di ambiguità verso i Cobas?

La Cgil ha sostenuto che era inammissibile trattare in pre-

senza di una forma di lotta come il blocco degli scrutini. Una forma di lotta che, anche qui, riteniamo, in via di principio, contraria ad una concezione del sindacato come organizzazione solidale di tutti i lavoratori italiani. Essa è stata ed è l'utilizzazione di un cavillo burocratico per risparmiare il costo di un'azione sindacale vera e propria, per penalizzare l'utenza. Quella della Cgil è una posizione assunta fin dai tempi di Di Vittorio, quando altre organizzazioni praticavano il blocco di questa forma di lotta. La Cgil ha, nello stesso tempo, riconosciuto, in questa vicenda, di essere una organizzazione sindacale minoritaria nella scuola. Lo sono, secondo me, prese singolarmente, anche le altre organizzazioni confederali. Il contratto della scuola non poteva dunque essere fatto senza la partecipazione delle organiz-

zazioni più rappresentative. Voleva dire, ci piacesse o no, Snals, Gilda, o Cobas, se loro ci fossero stati. La Cgil ha precluso un negoziato pregiudiziale sulle forme di lotta, onde trovare una intesa non temporanea. Forse, secondo me, avremmo dovuto essere ancora più coerenti, avremmo dovuto non partecipare a trattative, fino a quando non fosse stata rimossa la questione delle forme di lotta. Il governo ha scelto un'altra strada. Essa si è rivelata rovinosa, non solo sul piano del prestigio dell'amministrazione pubblica, ma anche per i contenuti del negoziato. Il governo ha tentato, in definitiva, di rimuovere una forma di lotta inammissibile come il blocco degli scrutini, attraverso un accordo a tappe forzate, con una corsa contro il tempo. E così sono stati sviliti i contenuti più qualificanti della trattativa».



Bruno Trentin

## Cisl rifiuta l'invito alla «pace»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'attacco di Marini alla Cgil: non è stato il discorso esasperato di un leader che voleva portare sulle sue posizioni un'altra organizzazione. Le parole del segretario generale della Cisl sono il sintomo di un malessere, di un «insoddisfazione» nei confronti della Cgil, che hanno origini più lontane. Dissidi, magari sulla concezione stessa del sindacato. Tutto questo lo si ricava dal lunghissimo scambio di battute che si sono susseguite, fittissime, nella giornata di ieri. Quest'impressione la si ricava leggendo sulle varie agenzie di stampa, come i dirigenti della Cisl hanno lasciato cadere l'offerta di «pace» (che non voleva dire cancellazione delle differenze, su questo hanno insistito i dirigenti di Corso d'Italia),

avanzate dalla Cgil. La lunghissima giornata di dichiarazioni e contro-dichiarazioni è cominciata ieri mattina presto. È iniziata a Bologna, dove il segretario generale della Cgil, Ottaviano Del Turco, stava seguendo i lavori del direttivo regionale. È a lui, probabilmente, che il più grande sindacato ha affidato il compito di rispondere «ufficialmente» alle durissime parole di Marini. Una scelta non casuale: perché qualche commentatore ha provato a paragonare la mancata firma della Cgil sotto il testo del contratto scuola all'«offerta di pace» di San Valentino (quello che tagliò quattro punti di scala mobile). È la risposta del leader socialista è stata pacata nei toni e nei contenuti. È stato un invito a con-

frontarsi serenamente sui motivi di dissenso. Il numero due della Cgil ha, infatti, detto così: «La nostra confederazione non attizzerà polemiche e non si lascerà trascinare sul terreno del settarismo e dello scontro. Noi preferiamo ragionare pacatamente e cercare di spiegare ragioni che, fino a qualche giorno fa, non erano solo le nostre (erano anche di Cisl e Uil, per intenderci, ndr)». A questo punto Ottaviano Del Turco entra nel merito dei problemi aperti tra le confederazioni. E parla del contratto della scuola, quello che aveva dato il pretesto a Marini per la sua «parata». «Rivendicare ed ottenere molti soldi - dice il dirigente sindacale - per una singola vertenza può produrre qualche problema per chi deve ragionare in termini di giustizia, di equità e di solidarietà». E qua-

le sarebbe questo «problema»? «È che si spendono molti soldi, si minacciano nuove tasse, senza che nessuno possa sperare che migliorerà qualcosa nella scuola, a parte gli stipendi degli addetti». In altre parole: «Ci troviamo di fronte ad una logica che funziona benissimo per i corporativismi. Ma cosa c'entra questo con la logica del sindacalismo confederale?». E soprattutto un «problema che riguarda solo la Cgil». Questa è l'analisi che fa la più grande organizzazione sindacale italiana. Una situazione caotica, che ha però dei responsabili: Del Turco li identifica nel ministro della Funzione pubblica e in quello dell'Istruzione, Lucio De Carini, segretario confederale della Cgil «con il presidente del Consiglio, l'unico col quale la Cgil dovrebbe prendersela». Ma la Cisl

sembra avere un altro nemico: la Cgil. Sergio D'Antoni, segretario confederale Cisl risponde a Del Turco, fornendo un'interpretazione, non diversa ma opposta, dei risultati del contratto scuola: «Abbiamo raggiunto il 95% dei nostri obiettivi. E la Cgil che si è scostata dalla piattaforma unitaria ed è entrata in una morsa incompressibile». Sulla mancata consultazione dei lavoratori D'Antoni preferisce glissare. Gli dà una mano, però, Benvenuto. Il leader della Uil riesce a dire che i sindacati (attenzione: «che non sono organizzazioni rivoluzionarie») devono fare i referendum, dovrebbe riuscire a fare gli incontri con la Confindustria, con la Concommercio. La crisi confederale per Benvenuto, stando almeno alla Adn-Kronos (un'agenzia di stampa) è tutta qui.

Scioperi  
Dalla Cgil  
critiche  
alla legge

Nonostante i molti consensi parlamentari il sindacato non è del tutto convinto dal testo di legge, approvato ieri alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, sul funzionamento dei servizi pubblici ed il diritto di sciopero. «Non ci convince la parte che riguarda la comandata - dice Achille Passoni della segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil - così come è stata presentata dal senatore Giugni, assicura alle amministrazioni un potere di accrescimento inaccettabile. Vi si afferma che l'amministrazione decide - una volta non raggiunto l'accordo con il sindacato - quanti lavoratori e quali servizi siano indispensabili. Poi il sindacato, se vuole, può ricorrere al prete. Questo è inaccettabile. Non si tratta di mettere in discussione la responsabilità della parte gestionale della amministrazione. Ma ci vuole un obbligo, preciso, vincolante, alla contrattazione con il sindacato delle forme, e delle concrete modalità della erogazione del servizio stesso».

Voli, domani nuovi disagi  
F's: costerà molto caro scioperare anche un'ora

PAOLA SACCHI

ROMA. Le Fs non aspettano il disegno di legge sul diritto di sciopero in discussione in Parlamento. E approvano una delibera in base alla quale ai lavoratori che scioperano anche soltanto per un'ora, o addirittura meno di un'ora, verrà tolta la paga relativa all'intera giornata. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione dell'ente. Una misura evidentemente rivolta alle prossime agitazioni dei Cobas dei macchinisti che dal 15 al 21 giugno narderanno di un'ora la partenza dei treni. Le Fs avrebbero in questo modo deciso di reintrodurre alcune norme già contenute in un vecchio decreto (il decreto Balsamo) in vigore fino a due anni fa. Una iniziativa di questa dimensione - ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filil Cgil - a ridosso di una proposta di autoregolamentazione che si sta discutendo in Parlamento non solo è sbagliata ma rischia di aggravare le tensioni esistenti. «Se invece - ha aggiunto

to illegittimo. Intanto ieri è venuto da Cgil-Cisl-Uil un sostanziale assenso all'ipotesi d'accordo raggiunta l'altra sera con la mediazione del ministro Santuz. I sindacati si erano riservati di consultare le proprie strutture. Giudizio critico invece della Fisa. Intanto, ancora pesanti disagi per chi viaggia in aereo. Ieri aeroporti chiusi nel nord-est, ritardi e disservizi a Fiumicino. Ma gli uomini-radar tornano alla carica. E domani dopo quelli di Abano Terme si fermeranno anche i controllori del traffico aereo di Napoli: dalle 7 alle 21 cancellati tutti i voli da e per Capodichino. Lunedì invece nuovo sciopero dei controllori Cisl e autonomi dell'Anpac di Abano Terme. Guido Abbadesse, segretario della Fiat ha criticato l'agitazione. Ma ha anche accusato l'azienda di assistenza al volo di non aver effettuato una adeguata programmazione del traffico aereo, arrivato alla saturazione con gravi ricadute sui carichi di lavoro. Santuz ha convocato il presidente dell'Anav.

Paci: ai medici aumenti del 59%  
Si annuncia «caldo» il contratto sanità

ANNA MORELLI

ROMA. Gran subbuglio e mesi caldi si preparano per i contratti già scaduti del pubblico impiego, e in particolare per quello della sanità, dopo le posizioni di De Mita e le dichiarazioni di Cirino Pomicino. «Si chiedono salari e stipendi più alti - ha detto ieri in un'intervista il ministro della Funzione pubblica - arriveranno nuove tasse. Non ci sono alternative». Aristide Paci, a capo dei sindacati medici dipendenti pubblici, presente alla convenzione del Pci di Roma, ha subito chiarito le posizioni che intende assumere nei prossimi giorni. Se il governo intende rinnovare i contratti tenendo rigido il tetto del 14% (circa 14mila miliardi) per tutto il comparto sanitario, i sindacati dei medici non si siederanno neppure al tavolo della trattativa. «S'intende o no - ha detto Paci - rispettare gli impegni assunti con il precedente contratto? E allora si deve continuare nell'azione di riallineamento già iniziata e

Petrolio  
l'Opec discute  
il prezzo  
scende



Sono arrivati a Vienna i ministri del petrolio per una nuova conferenza Opec sul dilemma: riduzione dell'estrazione o dei prezzi? Il ministro venezuelano del petrolio, Arturo Hernandez Grisanti (nella foto), rappresenta i non aderenti all'Opec (ma potenziali alleati) e chiede tagli alla produzione. I paesi del Golfo dicono no, a cominciare dall'Irak, anche perché ormai più interessati a vendere prodotti finiti (Benzina, gasolio, derivati chimici) che greggio. Perciò ieri a Londra il petrolio era quotato in ribasso: 16,40 dollari il barile di 157 litri, molto meno di dieci anni fa tenendo conto della svalutazione del dollaro.

Gli squilibri commerciali crescono. Sarà crisi?

Contrariamente alla stampa economica italiana i giornali inglesi ed americani interpretano in modo pessimistico il rapporto congiunturale dell'Ocse: se gli squilibri commerciali proseguono, dice l'Ocse, sarà la crisi

economica. Secondo stime diffuse ieri, il deficit commerciale degli Stati Uniti è salito a 12 miliardi di dollari in aprile, confermando la scarsa efficacia della svalutazione del dollaro. La Germania ha diffuso intanto i dati definitivi di marzo: attivo commerciale di 8,6 miliardi di marchi a fronte degli 8,2 miliardi di febbraio.

I tedeschi ignorano le critiche e «stringono»

Il miglioramento delle condizioni di offerta in Germania risulta ampiamente incompiuto nonostante la riduzione delle imposte dirette. Ma proprio ieri il governo di Bonn, al termine di una seduta di cinque ore, ha preso la contrastata decisione di aumentare le imposte sulla benzina, l'olio combustibile leggero, le assicurazioni ed i tabacchi. Unica spiegazione della manovra: ridurre il disavanzo contabile di bilancio.

Delors prevede rinvii alla Direttiva sui capitali

Il presidente della Commissione europea Jacques Delors in visita a Roma ha detto ai giornalisti che nella riunione del consiglio finanziario di lunedì potrà essere raggiunto solo un accordo «di principio» sulla direttiva che liberalizza i movimenti di capitali in Europa. Diversi governi si sono accorti solo ora che non si può liberalizzare i movimenti senza accordarsi per un avvicinamento sostanziale della legislazione fiscale. Il rinvio prenderà la forma di una dilazione di 18-24 mesi all'entrata in vigore della Direttiva: rinvio che non risolverà nulla finché il ministro come l'italiano Renato Ruggero continuano a considerare l'armonizzazione fiscale come un problema secondario e a parlare di mercato unico dei capitali senza alcun riferimento ad una congiuntura economica mondiale che, come dice l'Ocse, potrebbe precipitare.

RENZO STEFANELLI

FARMACEUTICA  
**MATERAZZI**  
Presidente della piccola industria  
ROMA, 9 GIUGNO 1988

Mario Materazzi è il Presidente del Comitato della piccola industria, che raccoglie 176 aziende farmaceutiche aderenti alla Farmindustria. Lo ha eletto per acclamazione il Comitato insediato ieri sera nella sede della Confindustria per rispondere al disegno organizzativo previsto dal nuovo statuto dell'Associazione degli industriali farmaceutici.

Mario Materazzi, 60 anni, laureato in medicina e chirurgia, è titolare della Polifarma, un'azienda medio piccola del Lazio, particolarmente attiva nella ricerca. Nel passato è stato più volte vicepresidente della Farmindustria e nel biennio 86/88 ha presieduto la Commissione deontologica.

Esponendo gli impegni programmatici del prossimo biennio, Materazzi ha indicato alcuni obiettivi: varo della legge per l'autorizzazione delle officine per la lavorazione in conto terzi; prezzi controllati per i prodotti di non recente registrazione; registrazione in tempi brevi con inserimento automatico nel Piano Terapeutico, attivazione immediata del Piano di Settore; incentivi specifici per la ricerca delle aziende italiane. Salutando il neo Presidente della piccola industria farmaceutica, il Presidente della Farmindustria Claudio Cavazza ha sottolineato la necessità di facilitare le diverse forme possibili di integrazione delle imprese minori tra loro e con le imprese di maggiori dimensioni; dal piano delle lavorazioni per conto, con la ovvia salvaguardia del controllo di qualità, alle agevolazioni per concentrazioni, organizzazione di servizi comuni. Occorre poi attivare un piano di azioni concrete che - ha concluso Cavazza - consentano: assistenza nell'accesso al credito per la ricerca; collaborazione con imprese analoghe a livello europeo; procedure agevolate per facilitare i processi di innovazione; collaborazione più stretta con il Cnr e con l'Università; istituzione di strutture consortili per l'esportazione.